

Quando si fa silenzio nel salotto del giornalismo

ROCCO DI BLASI

Pù passano i giorni e più diventa singolare la vicenda che riguarda Guglielmo Pepe, già capocronista a Roma ed ora inviato de «la Repubblica». «Porcellone» della redazione di Scalfari, secondo «l'Europeo», vittima di «femministe khomuniste», secondo «l'Avanti!», al centro comunque in questi giorni di una serie di prese di posizione contrapposte.

Ha molestato degli aspiranti giornalisti de «la Repubblica» abusando del suo potere, come è stato scritto fin dal sorgere del «caso»? È, invece, al centro di un sofisticato «complotto», come alcune dichiarazioni del neoinviato lasciano credere? Chi può dirlo? Allo stato attuale dei fatti ogni opinione è lecita.

Può darsi, cioè, che Guglielmo Pepe sia sottoposto - ingiustamente - ad un quotidiano linciaggio e può anche darsi che i nemici di Scalfari (che non sono pochi, il successo logora chi non ce l'ha...) approfittino dell'episodio per creare problemi all'immagine de «la Repubblica».

Può darsi tutto. Quello che è certo, invece, è che la gestione del caso sembra più guidata da un «codice privato» che dalla coscienza laica che dovrebbe farla da padrona nel «salotto buono» del giornalismo italiano. Ed è questo l'aspetto più significativo dell'intera storia.

Il più grande quotidiano italiano, infatti, che si è sempre vantato di privilegiare la «notiziarietà» ad ogni altra considerazione, ha in questa occasione fatto cadere sulla vicenda il più rigoroso «black out». Non è apparsa, finora, una sola riga sul giornale di Scalfari di una storia di cui parla tutta Roma e che è diventato un «luogo» della conversazione di tutte le redazioni.

Tutto questo è ben strano, perché i casi sono semplicemente due: o le «molesie sessuali» di Pepe all'aspirante giornalista de «la Repubblica» sono state o non sono state e lo spostamento di Pepe da capocronista a inviato è una pura coincidenza. In entrambi i casi: perché non dirlo?

In una redazione con centinaia di giornalisti un caso di «molesie» è pur sempre possibile. Non è meglio ammetterlo pubblicamente, pubblicare - magari - le scuse del giornalista e finire lì? Oppure il caso non è verificato, è una maligna invenzione delle «femministe khomuniste» (ma chi saranno mai?) o della concorrenza e allora perché il direttore de «la Repubblica» non interviene con la sua autorità e sironza questi affari con decisione, che si tramuta anche in prese di posizione «pro» o «contro» che, benché affidate all'Ansa, «la Repubblica» si guarda bene dal pubblicare?

Possano esistere due moralità per cui gli stessi giornalisti che denunciano (giustamente) i presunti «ricatti sessuali» di un assessore del Comune di Sassuolo, non ammettono poi di quanto accade tra le loro scrivanie?

Il silenzio, in questo caso, è la peggior medicina ed è tutto contro l'ex capocronista de «la Repubblica». Se l'accusa, infatti, fosse pubblicamente formulata, egli pubblicamente si potrebbe difendere (o, inasistito, chiedere scusa) e rigioculare una sua credibilità. (Chi è cosa fondamentale per chi fa questo mestiere...).

I «black out», invece, autorizza gli smaltizzati a credere che c'è stato un compromesso «privato» del tipo «ti rimuovo/ri promuovo/non parliamone più». Ma può essere «privato» quanto accade nelle redazioni di un giornale quotidiano e su una questione delicata come questa?

Comprendiamo che c'è - nel giornale di Scalfari - una «sofferenza» su questo tema, proprio in quanto giornale moderno, con poco più di dieci anni di vita.

Il «ricatto sessuale» verso le aspiranti giornaliste (col suo specchio: i luoghi di potere di una redazione tutti in mano agli uomini) era infatti un «classico» del vecchio mondo del giornalismo italiano.

In una società tanto fortemente feudalizzata e rinnovatamente classista il sindacato non può limitarsi a ritenere il salario unico scopo della contrattazione

Per il lavoro, valore antagonista

■ Caro direttore, in questi giorni in seno alla Cgil ha preso avvio un dibattito che fin dalle prime battute appare carico di responsabilità. Va detto che la sua traccia di fondo non è nuova né recente per il movimento sindacale: come restituire valore di antagonismo sociale al lavoro in una società fortemente feudalizzata sul piano dei rapporti economici, e rinnovatamente classista sul piano dei valori?

Sono in molti a sostenere che nonostante tutto, anche in presenza di crisi e, in qualche caso, di affaticata legittimazione, il sindacato, come ha fatto, debba continuare a fare il suo mestiere, cioè accordi e contratti. Ma è ancora lecito pensare, o peggio illudersi, che l'architettura dell'impianto della contrattazione in uso possa davvero produrre una risposta

compiuta alla vera, storica, permanente emergenza di chi vive del proprio lavoro?

Un «no» secco e semplice vuol significare una cosa altrettanto semplice: finché i lavoratori continuano ad essere ostaggio del salario; finché il salario continuerà ad essere «Muro del pianto» e «Muro di Berlino» allo stesso tempo; finché il salario sarà proposto, motivato e teorizzato come unico fatto concreto percepibile dai lavoratori e quindi come unico, vero e solo significato della contrattazione, non si potrà mai pensare ad un'epoca di lotte, di movimento nella quale porsi l'obiettivo di puntare direttamente il dito su una ricchezza: oltre, ben oltre il contratto.

È utopia? È tardo romanticismo? E allora proviamo a rispondere ad un'altra domanda: quale colpevole abitura si commette, quale tradimento storico si consuma nel pensare che i lavoratori possano svincolarsi dalla compressione impresa-mercato e collocarsi, in quanto possessori del capitale-lavoro, come terzo soggetto che, in autonomia, dialoga e interagisce tanto con il mercato quanto con l'impresa?

Si tratta di una domanda che richiede una risposta confederale, una risposta dalla quale capire nel concreto se il progetto riformatore del sindacato può fare affidamento su una chiarezza strategica e unificatrice dell'uso del lavoro per un antagonismo, costruttivo di nuovi valori sociali, o se piuttosto si deve prendere atto della inevitabilità di procedere in ordine sparso fra accordi e accor-

di. Occorre attuare un rapido equilibrio fra la retribuzione del lavoro e il valore sociale ed economico del lavoro in sé. Nel concreto vuol dire che una contrattazione che affermi la priorità dell'organizzazione del lavoro e dei servizi, delle condizioni di lavoro rispetto al salario, è una contrattazione che rilancia il lavoro come ricchezza sempre più insostituibile della subordinazione ad altre ricchezze.

Un sindacato che si assume fino in fondo la responsabilità di rappresentare interessi collettivi, deve anche essere un sindacato che si offre come laboratorio nel quale la classe possa studiare e capire se stessa.

Alberto Di Lasci, Dell'Esecutivo nazionale Fil-Cgil

I gas nobili non possono essere pericolosi

■ Caro direttore, ho letto l'articolo di fondo di lunedì 10/10 intitolato «In memoria di Chernobyl». È certo un articolo molto commovente, pieno d'indignazione e di lirismo, e raggiunge vette eccelse quando scrive il lungo elenco dei terribili Radionuclidi. Tutti nomi sinistri, composti da un sostantivo dal suono terribile e da un numerale.

Quello che suona più sinistro è certamente il cripto-85, che già suonava male in parole come cripto-comunista (suonerebbe forse peggio con una k: kripton-85; ricorderebbe di più la kriptonite verde dei fumetti di Superman). A proposito del kripton, senza entrare nel merito delle tesi politiche, mi permetto di correggere un particolare. Il kripton, come tutti i gas nobili, non si può concentrare da nessuna parte, perché non ha attività chimica: se è presente nell'aria, entra nei polmoni con l'ispirazione ed esce all'ispirazione successiva.

Paolo Loizzo, Roma

Il giorno di festa ha messo in crisi l'impostazione dell'insegnamento

■ Caro direttore, sono un insegnante di una scuola secondaria e, con un certo imbarazzo, ho dovuto leggere ai miei allievi una circolare del Provveditorato agli Studi di Genova che decretava per il 12 ottobre un giorno di vacanza per festeggiare la ricorrenza della scoperta dell'America.

La notizia di tale festa inattesa è stata accolta con risentimento di gioia da parte della scolaresca ma con perplessità da parte mia per i rivolgimenti ideologici che ciò avrebbe implicato nel mio insegnamento della storia riguardante tale periodo.

Come farò infatti, da ora in avanti, a spiegare ai ragazzi che con la data del 12 ottobre 1492 si apre, sì, un periodo di splendore, di scoperte, di immisioni di nuove e grosse ricchezze e di prodotti sul mercato europeo, di stimoli a nuovi viaggi e conoscenze, di scambi ecc; un periodo in cui il baricentro economico europeo si sposta dal Mediterraneo verso altre zone e altri continenti, ma che tutto questo è stato duramente pagato dal popolo conquistato e che il viaggio di Colombo, il quale credeva di essere arrivato nelle isole giapponesi, aprì la strada soprattutto alla politica di conquista e di spoliazione delle terre del nuovo continente?

Il libro di testo «I tempi della storia» di De Bernardi e Guarracino a pag. 156 riporta: «Nel primo del '500 il Messico aveva oltre 25 milioni di abitanti; alla fine del secolo ne contava poco più di un milione. Nel resto dell'America il crollo demografico fu più o meno uguale. Quali furono le cause di questo genocidio? Prima di tutto le terribili condizioni di vita imposte agli indios dai colonizzatori, poi... diffusione di malattie sconosciute in America... Di ritorno degli europei decretò la fine di una civiltà, o meglio

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non vengono pubblicati i viaggi ed altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Le ragnatele sponsorizzate dagli autori del soprusi

■ Cara Unità, i lettori di giornali devono essere informati attraverso una sintesi architettonicamente lineare, concisa, efficace, senza sottintesi (e attraverso un lessico) di significato univoco ed alla portata di tutti. Per i politici e i giornalisti occorrerebbe un dizionario di sinonimi appropriati più semplici, senza, naturalmente, che ciò vada a scapito della completezza e della correttezza.

Molti intellettuali, oltre alla classica mosca al naso (ma sono enormemente di più quelli che l'hanno nei loro confronti), hanno nelle loro teste polvere e ragnatele ben sponsorizzate dagli autori dei soprusi. I giornalisti, per non apparire intellettuali di detta specie, devono amascherare ogni giorno le manovre del Palazzo, anche ammettendo gli errori della propria parte, poiché deve prevalere sempre l'interesse della giustizia e degli onesti a qualunque area appartengano.

Mi rivolgo al Pci perché sono convinto che abbia commesso errori, ma in misura nettamente inferiore rispetto agli altri partiti, e perché possa dare inizio a una rivoluzione democratica nelle tecniche dell'informazione.

Luciano Falconi, Scandicci (Firenze)

Come infierire sullo schiavetto che lavora per Craxi?

■ Caro direttore, lo avevo sempre sospettato: Ghino di Tacco, terribile diazere medioevale, al termine delle sue scorribande non poteva trovare il tempo (soprattutto la voglia) di rinchiudersi in un esclusivo pensatolo, ivi dedicati a vasti e profondi studi, spaziare da Plinio a Machiavelli. Tutt'al più, se durante la

giornata l'intimazione «arrendetevi» non aveva fatto tremare di paura nessuno, per rinforzare le corde vocali poteva ravvisare l'opportunità di praticare qualche gargarismo, così sperando di rendere minacciosa una voce rimbombante inutilmente nella sottostante valle.

La supposizione non era quindi infondata: nelle segrete stanze della rocca si trova racchiuso uno schiavetto, magari un incauto benedettino preso in ostaggio mentre era in viaggio verso Roma, che per avere salva la vita si è impegnato a ricarcare per conto di terzi, a consentire che il Condottiero possa sembrare, anche, un «dotto gufo».

Infierire contro un pellegrino in piazza sarebbe ingiusto; cosa è possibile pretendere da uno sventurato costretto a pensare e scrivere in stato di costrizione?

Gianfranco Drusiani, Bologna

Un «portale» per Siena e la donazione dello scultore

■ Caro direttore, al mio ritorno da un viaggio di lavoro in Australia e in Giappone ho potuto leggere la discussione sul «portale» che ho eseguito per la rappresentazione dell'«Oedipus Rex» di Stravinskij in piazza del Duomo di Siena, al quale il Monte dei Paschi pensava di dare forma definitiva in bronzo. Ora interviengo, con un poco di distacco e obiettività, per brevi precisazioni sul dibattito sorto circa l'eventuale collocazione dell'opera nel contesto urbano.

1. Mi ha sorpreso l'architetto Giancarlo De Carlo, perché non è bene informato sul mio lavoro: già da anni le mie «scenografie» sono sculture che, dalla «messa in forma» per lo spettacolo con materiali leggeri, divengono opere mie (dal lavoro nel teatro di Gibellina ho tratto le «Forme del mito», esposte anche al Forte di Belvedere a Firenze, ed ora al World Expo di Brisbane). Mi pare che il dialogo fra gli artisti e gli architetti divenga sempre più complicato.

Il. La mia lettera pubblicata dal Corriere di Siena, il 3 settembre, svela un periodo precedente di rapporto col Monte dei Paschi. Va detto che il Monte era interessato all'opera; e in cambio del finanziamento dello spettacolo avrei ceduto il diritto di fonderia in bronzo. Rimasto senza tale commissione, per motivi tecnici del Monte che io rispetto, ho dovuto poi sostenere: a) spese complessive dei miei aiuti di studio, chiedendo ad essi di rinviare ogni «vacanzar»; b) un mio sforzo durissimo di lavoro diretto su ogni dettaglio nel laboratorio di scenotecnica a Firenze in luglio-agosto. E ho fatto tutto ciò con impegno rigoroso per mio proprio onore di artista nello straordinario contesto di Siena.

Infine sono sorpreso di conti già fatti sull'ammontare sia di questo lavoro descritto brevemente, sia della collocazione in luogo ancora non stabilito.

Dico tutto ciò per rendere ancora più piena la mia «donazione» e la mia attenzione all'interesse di una città storica, mentre ringrazio i critici e i giornalisti cittadini che si sono espressi con stima del mio lavoro.

Arnaldo Pomodoro, Milano

ELLEKAPPA



dal Corriere di Siena, il 3 settembre, svela un periodo precedente di rapporto col Monte dei Paschi. Va detto che il Monte era interessato all'opera; e in cambio del finanziamento dello spettacolo avrei ceduto il diritto di fonderia in bronzo. Rimasto senza tale commissione, per motivi tecnici del Monte che io rispetto, ho dovuto poi sostenere: a) spese complessive dei miei aiuti di studio, chiedendo ad essi di rinviare ogni «vacanzar»; b) un mio sforzo durissimo di lavoro diretto su ogni dettaglio nel laboratorio di scenotecnica a Firenze in luglio-agosto. E ho fatto tutto ciò con impegno rigoroso per mio proprio onore di artista nello straordinario contesto di Siena.

Infine sono sorpreso di conti già fatti sull'ammontare sia di questo lavoro descritto brevemente, sia della collocazione in luogo ancora non stabilito.

Dico tutto ciò per rendere ancora più piena la mia «donazione» e la mia attenzione all'interesse di una città storica, mentre ringrazio i critici e i giornalisti cittadini che si sono espressi con stima del mio lavoro.

Arnaldo Pomodoro, Milano

La Calabria, l'Italia, l'Europa e la Serra Jonica

■ Signor direttore, in due mesi, 3 ammazziati, 4 feriti, numerose minacce a mano armata sono un primo bilancio drammatico ed allarmante dei fatti accaduti in un piccolo villaggio di pastori e boscaioli in Calabria, ad Elce della Vechchia, sulle montagne delle Serre Joniche, nel comune di Guardavalle (Catanzaro).

C'è, inoltre, tutta una serie di atti criminali, tra cui i ripetuti attentati alla Industria Mangiatorelli, per la quale ha già preso posizione la Giunta regionale calabrese.

Una spirale preoccupante. Il dato (di per sé impressionante) può indurre a numerose riflessioni. Ma la più grave (quella che certamente comprende le altre) è la seguente: «È un tentativo di trasformazione delle Serre Joniche in un altro Aspromonte».

Overo, un pericolo non solo per la Calabria ma per tutta l'Italia, l'Europa e il Mediterraneo, una «zona franca», proibita alla società civile, allo Stato, alla vivibilità.

Pertanto chiediamo alla società civile della Calabria, dell'Italia, dell'Europa, che si mobiliti e faccia adeguatamente fronte a questa nuova minaccia. Altrimenti rischia di arretrare e di essere espropriata di uno dei luoghi europei più belli e godibili.

E chiediamo allo Stato italiano di essere presente in queste montagne non solo militarmente ma garantendo, tra l'altro, alla sua popolazione condizioni di vita dignitose e civili, mentre adesso qui regna il sottosviluppo e la disperazione.

Lettera firmata. Per l'Associazione sviluppo delle Serre Joniche

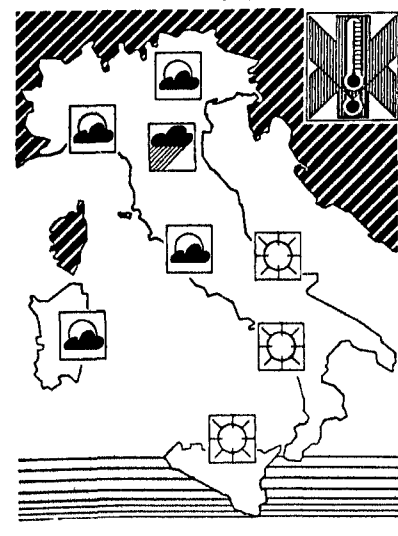
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12 18	L'Aquila	10 18
Verona	16 21	Roma Urbe	16 28
Trieste	17 22	Roma Fiumicino	18 26
Venezia	15 19	Campobasso	15 23
Milano	18 19	Bari	15 27
Torino	12 17	Napoli	17 28
Cuneo	10 14	Potenza	12 26
Genova	18 20	S. Maria Leuca	19 22
Bologna	17 20	Reggio Calabria	18/25
Firenze	16 20	Messina	23 24
Pisa	17 22	Palermo	22 30
Ancona	17 24	Catania	21 27
Parugia	15 24	Alghero	15 24
Pescara	15 23	Cagliari	22 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 17	Londra	9 16
Atene	14 27	Madrid	7 20
Berlino	14 17	Mosca	-3 9
Bruxelles	10 17	New York	3 12
Copenaghen	11 12	Parigi	8 15
Ginevra	9 16	Stoccolma	8 11
Helsinki	7 11	Varsavia	9 19
Lisbona	14 19	Vienna	13 20

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni che sono inserite nell'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sul Golfo di Bisaglia interessano più direttamente la penisola iberica e la regione francese e solo marginalmente la nostra penisola, con particolare riferimento al settore nord-occidentale e la Sardegna.

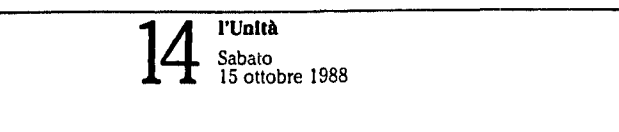
TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo o associati a qualche piovoso. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nuvolosità più consistente sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-est.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al nord ed al centro nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a qualche precipitazione, a tratti alternata a schiarite. I fenomeni sono più probabili in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: tempo in graduale miglioramento per cui su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Nuvolosità più consistente avrà carattere locale e temporaneo. Tendenze a riduzioni della visibilità sulle pianure del nord e quelle del centro per la formazione di foschie dense o banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.



ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7,30 rassegna stampa con Daniele Protti de L'Europeo; ore 10 intervista a Giuseppe Giuletta sui temi dell'informazione; ore 11 intervista a Petrucci della Scuderia del Pci. Durante la giornata servizi da Crotone sull'iniziativa per la nucleazione di servizi del Mediterraneo e da Chianciano sul XXVIII convegno delle Acli.
Domènica 16 dalle 10 fino diretto con il Pci, risponderà Fabio Mussi della Segreteria consultata. FREQUENZE
IN MHz: Torino 104; Genova 88.800/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 30.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 106.650; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imo 94.500/107; Modena 94.500; Bologna 85.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Firenze 105.500; Arezzo 99.900; Siena, Grosseto, Viareggio 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 93.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.500; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.600; Pesaro 91.100; Roma 94.500/97/105.550; Roato (Rc) 95.800; Chieti 104.300; Vasto 36.400; Napoli 105.300; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6798539